

Polemiche dichiarazioni del cantautore alla vigilia del suo debutto al teatro Lirico di Milano

# «L'Italia non è Sanremo»

## Giorgio Gaber: se non cambiamo musica per noi è finita

TONY DAMASCELLI

Mille e settecento milanesi stasera non guarderanno il festival di Sanremo. Hanno scelto il teatro Lirico. In contemporanea con Pippo Baudo, Lorella Cuccarini e Alba Parietti, va in onda Giorgio Gaber, due ore di canzoni e monologhi, pensieri e parole firmate insieme con Sandro Leporini. «Ricomincio dal mio teatro, questa scelta ha un sapore sentimentale. Mi ero occupato di Godot, di Beppe Grillo, de "il Grigio". Mi ero messo a fare l'uomo di teatro, mi ero allontanato dalla musica, ho riscoperto la formula della canzone recitata o del monologo musicale».

Il sorriso è amaro, quasi malinconico. Le mani nervose, quasi artigli. L'abito è scuro, il gilet è abbottonato, i capelli sono lunghi ma ordinati come negli anni Settanta. Giorgio Gaber è uguale a se stesso, dentro e fuori, rigoroso, severo, libero, indipendente, vent'anni dopo "Non arrossire", un giorno prima di andare sul palcoscenico a parlare in musica. La voce cambia modulazione, una, due, dieci sigarette accompagnano le riflessioni, un bicchiere d'acqua serve a prendere fiato.

**Chi è Gaber, un cantante, un attore, un cantautore?**

Amo il rapporto con il pubblico, un rapporto vitale, immediato, coinvolgente. Desidero comunicare non esibire.

**Gaber uomo politico, non di partito.**

Non ho mai avuto tessere. L'appartenenza ad un partito, ad una associazione può significare anche violenza quando non ti identifichi totalmente con quell'associazione. Io non voto dal 1974 perché già da allora non ho creduto nel regime dei partiti. Sono un "lib-lib", un liberale libertario. Non sono mai stato un leninista, ho amato l'anarchismo. La sinistra italiana ha vissuto di sogni, di utopie, che sono poi sogni strutturati.

**Che cosa è rimasto di quei giorni, di quei sogni?**

Nulla. Non c'è una destra, non c'è una sinistra, non c'è un centro. Ci sono le persone. C'è la fine del sistema. C'è il tentativo di conservare il sistema. Affidano le riforme a De Mita. Quello che sta accadendo, Tangentopoli, l'azione della magistratura non deve stupire, anche se verrebbe voglia di pensare, di supporre, di sospettare che qualcuno abbia deciso di... Ma anche prima pensavamo, supponevamo, sospettavamo che qualcuno non aveva voglia di... Per anni ne abbiamo parlato vivendo in un Paese dove la giustizia non era uguale per tutti. Ad un certo punto qualcuno ha detto: allora cominciamo? Comincio io o cominci tu? L'Italia ha vissuto per 40 anni nella complicità. E poi nella complicazione. Leggi contorte, norme, regolamenti, un sistema burocratico, borbonico che ha permesso il malaffare, che ha suggerito la complicità. Ma anche in questo

momento perdiamo di vista un passaggio obbligato: non sono gli uomini ad essere entrati in crisi ma è la macchina dello Stato che ha saputo, potuto e che può ancora stritolare chiunque. Che cosa significa "governo di tecnici", uno slogan che va di moda oggi e che fu tirato fuori per primo da Almirante con la sollevazione dei sindacati? Servono uomini affidabili, se commettono reati vanno puniti. Che cosa significa proporre, ad esempio, Rita Levi Montalcino alla Sanità se poi deve gestire una macchina infernale, fatta di ospedali, di funzionari, di carte, di burocrazie?

**E allora?**

E allora dobbiamo sgombrare il campo dai partiti. Non si devono più occupare della cosa pubblica. Basta. E non serve una riforma elettorale per cambiare questo Paese. Perché la macchina infernale resterebbe identica.

**La Lega si è inserita in questa confusione**

La Lega nasce da un sintomo, molto vicino alla gente, quindi della gente. La crisi del sistema non è arrivata con le Br, con i fascisti, con la guerra fredda. La Lega aveva messo in crisi il sistema ancora prima che scoppiasse Tangentopoli. Ma c'è un ma. Il



Giorgio Gaber ritorna al Lirico di Milano stasera

[Olympia]

difetto della Lega è quello di essere diventato un partito. Bossi ha i suoi quadri, una sua corte politica assolutamente impreparata, raccoglie perifericamente personaggi squallidi. Non era nato come partito ma lo diventa. La Lega ha una possibilità con-

creta per farcela: se riesce a togliersi il vestito già indossato dagli altri, e da lei stessa doverosamente portato, e se va verso una direzione che qua e là Bossi lascia intravedere. Concorro sul progetto federalista ma Bossi deve chiamarsi fuori dal gioco dei

partiti, quella del governo dei tecnici è una balla, i tecnici non sono robot. La Lega deve farsi garante dell'affidabilità di questi uomini, prescindendo dalla loro origine politica. Soltanto così acquisterebbe credibilità. Il gioco dei nostri sono migliori dei vo-

stri" non serve a nessuno. Io pensavo che i politici fossero cretini, ladri e sporcaccioni. Sbagliavo. Il loro vero vizio è l'impunità. Io rubo perché qualcuno me lo permette. Fino al giorno in cui si resta complici di questa situazione non si esce dal tunnel. I partiti devono diventare associazioni benefiche, culturali, affrontare i problemi sociali e politici ma restare totalmente fuori dalla gestione della cosa pubblica. Ecco che cosa è il "Sistema". Oggi ci sono ancora palestre che tentano di conservare questo stato di cose.

**Mai gli italiani si erano interessati alle vicende politiche come stanno facendo in questi ultimi mesi.**

Mai. Io cantavo storie, la gente riempiva i teatri, entrava con delle certezze e magari usciva con molti dubbi. Il mio pubblico non era formato soltanto da quelli con il pugno chiuso, non sarebbero bastati per riempire il Lirico. Era un pubblico omogeneo e al tempo stesso vario. Oggi avrei voglia di occuparmi anche della vita oltre che dei problemi dell'organizzazione sociale e politica.

**Gaber, che fa? Si mette a fare il cantante?**

Una cosa stupenda, uno strumento di comunicazione unico, in pochissimo tempo si dicono moltissime cose. In questo spettacolo ho ritrovato il gusto perduto.

**Potrebbe andare a Sanremo.**  
Sarebbe insensato. Il Festival è uno spettacolo che riguarda soltanto la televisione. La canzone è tra le ultime cose. Io non sono più un cantante e basta dal 1970. Era un'Italia ancora tenera e io già scalpitavo. Ho partecipato a quattro edizioni del Festival, cantavo "Benzina e cerini", pensate un po' di che roba si trattava e "Così felice", venni eliminato dopo la prima serata. Mi andò meglio con "Mai, mai Valentina" e "Allora dai". E poi vanto un secondo posto al festival di Napoli. Proposi con Aurelio Fierro "A Pizza", fui battuto di due punti soltanto da Sergio Bruni. La gente mi guardava stupita quando provavo a cantare in dialetto napoletano. Ero un marziano.

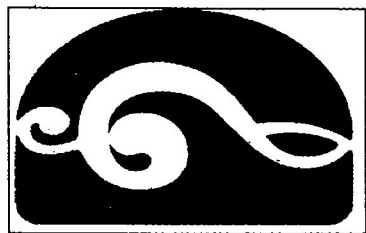
**Potrebbe riprovare oggi a scrivere qualcosa di divertente. L'inno dei Lombardi.**

Non scherziamo, non compongo inni.

**In questo stato di confusione generale, da stasera a sabato l'Italia si abbandona al Festival.**

L'Italia non è il Festival. E poi dipende da come si guarda la tv. Chi accende il televisore si arrende alla televisione. L'abbiamo fatta diventare troppo importante. Quando non informa, quando non comunica, quando serve soltanto a se stessa, agli indici di ascolto, all'auditel allora è inutile, pericolosa. Ma io comunque guarderò il Festival.

Dopo la recita



Polemiche dichiarazioni del cantautore alla vigilia del suo debutto al teatro Lirico di Milano

# «L'Italia non è Sanremo»

## Giorgio Gaber: se non cambiamo musica per noi è finita

TONY DAMASCELLI

Mille e settecento milanesi stasera non guarderanno il festival di Sanremo. Hanno scelto il teatro Lirico. In contemporanea con Pippo Baudo, Lorella Cuccarini e Alba Parietti, va in onda Giorgio Gaber, due ore di canzoni e monologhi, pensieri e parole firmate insieme con Sandro Leporini. «Ricomincio dal mio teatro, questa scelta ha un sapore sentimentale. Mi ero occupato di Godot, di Beppe Grillo, de "il Grigio". Mi ero messo a fare l'uomo di teatro, mi ero allontanato dalla musica, ho riscoperto la formula della canzone recitata o del monologo musicale».

Il sorriso è amaro, quasi malinconico. Le mani nervose, quasi artigli. L'abito è scuro, il gilet è abbottonato, i capelli sono lunghi ma ordinati come negli anni Settanta. Giorgio Gaber è uguale a se stesso, dentro e fuori, rigoroso, severo, libero, indipendente, vent'anni dopo "Non arrossire", un giorno prima di andare sul palcoscenico a parlare in musica. La voce cambia modulazione, una, due, dieci sigarette accompagnano le riflessioni, un bicchiere d'acqua serve a prendere fiato.

**Chi è Gaber, un cantante, un attore, un cantautore?**

Amo il rapporto con il pubblico, un rapporto vitale, immediato, coinvolgente. Desidero comunicare non esibire.

**Gaber uomo politico, non di partito.**

Non ho mai avuto tessere. L'appartenenza ad un partito, ad una associazione può significare anche violenza quando non ti identifichi totalmente con quell'associazione. Io non voto dal 1974 perché già da allora non ho creduto nel regime dei partiti. Sono un "lib-lib", un liberale libertario. Non sono mai stato un leninista, ho amato l'anarchismo. La sinistra italiana ha vissuto di sogni, di utopie, che sono poi sogni strutturati.

**Che cosa è rimasto di quei giorni, di quei sogni?**

Nulla. Non c'è una destra, non c'è una sinistra, non c'è un centro. Ci sono le persone. C'è la fine del sistema. C'è il tentativo di conservare il sistema. Affidano le riforme a De Mita. Quello che sta accadendo, Tangentopoli, l'azione della magistratura non deve stupire, anche se verrebbe voglia di pensare, di supporre, di sospettare che qualcuno abbia deciso di... Ma anche prima pensavamo, supponevamo, sospettavamo che qualcuno non aveva voglia di... Per anni ne abbiamo parlato vivendo in un Paese dove la giustizia non era uguale per tutti. Ad un certo punto qualcuno ha detto: allora cominciamo? Comincio io o cominci tu? L'Italia ha vissuto per 40 anni nella complicità. E poi nella complicazione. Leggi contorte, norme, regolamenti, un sistema burocratico, borbonico che ha permesso il malaffare, che ha suggerito la complicità. Ma anche in questo

momento perdiamo di vista un passaggio obbligato: non sono gli uomini ad essere entrati in crisi ma è la macchina dello Stato che ha saputo, potuto e che può ancora stritolare chiunque. Che cosa significa "governo di tecnici", uno slogan che va di moda oggi e che fu tirato fuori per primo da Almirante con la sollevazione dei sindacati? Servono uomini affidabili, se commettono reati vanno puniti. Che cosa significa proporre, ad esempio, Rita Levi Montalcino alla Sanità se poi deve gestire una macchina infernale, fatta di ospedali, di funzionari, di carte, di burocrazie?

**E allora?**

E allora dobbiamo sgombrare il campo dai partiti. Non si devono più occupare della cosa pubblica. Basta. E non serve una riforma elettorale per cambiare questo Paese. Perché la macchina infernale resterebbe identica.

**La Lega si è inserita in questa confusione**

La Lega nasce da un sintomo, molto vicino alla gente, quindi della gente. La crisi del sistema non è arrivata con le Br, con i fascisti, con la guerra fredda. La Lega aveva messo in crisi il sistema ancora prima che scoppiasse Tangentopoli. Ma c'è un ma. Il



Giorgio Gaber ritorna al Lirico di Milano stasera

[Olympia]

difetto della Lega è quello di essere diventato un partito. Bossi ha i suoi quadri, una sua corte politica assolutamente impreparata, raccoglie perifericamente personaggi squallidi. Non era nato come partito ma lo diventa. La Lega ha una possibilità con-

creta per farcela: se riesce a togliersi il vestito già indossato dagli altri, e da lei stessa doverosamente portato, e se va verso una direzione che qua e là Bossi lascia intravedere. Concordo sul progetto federalista ma Bossi deve chiamarsi fuori dal gioco dei

partiti, quella del governo dei tecnici è una balla, i tecnici non sono robot. La Lega deve farsi garante dell'affidabilità di questi uomini, prescindendo dalla loro origine politica. Soltanto così acquisterebbe credibilità. Il gioco dei "nostri sono migliori dei vo-

stri" non serve a nessuno. Io pensavo che i politici fossero cretini, ladri e sporcaccioni. Sbagliavo. Il loro vero vizio è l'impunità. Io rubo perché qualcuno me lo permette. Fino al giorno in cui si resta complici di questa situazione non si esce dal tunnel. I partiti devono diventare associazioni benefiche, culturali, affrontare i problemi sociali e politici ma restare totalmente fuori dalla gestione della cosa pubblica. Ecco che cosa è il "Sistema" Oggi ci sono ancora palestre che tentano di conservare questo stato di cose.

**Mai gli italiani si erano interessati alle vicende politiche come stanno facendo in questi ultimi mesi.**

Mai. Io cantavo storie, la gente riempiva i teatri, entrava con delle certezze e magari usciva con molti dubbi. Il mio pubblico non era formato soltanto da quelli con il pugno chiuso, non sarebbero bastati per riempire il Lirico. Era un pubblico omogeneo e al tempo stesso vario. Oggi avrei voglia di occuparmi anche della vita oltre che dei problemi dell'organizzazione sociale e politica.

**Gaber, che fa? Si mette a fare il cantante?**

Una cosa stupenda, uno strumento di comunicazione unico, in pochissimo tempo si dicono moltissime cose. In questo spettacolo ho ritrovato il gusto perduto.

**Potrebbe andare a Sanremo.**

Sarebbe insensato. Il Festival è uno spettacolo che riguarda soltanto la televisione. La canzone è tra le ultime cose. Io non sono più un cantante e basta dal 1970. Era un'Italia ancora tenera e io già scalpitavo. Ho partecipato a quattro edizioni del Festival, cantavo "Benzina è cerini", pensate un po' di che roba si trattava e "Così felice", venni eliminato dopo la prima serata. Mi andò meglio con "Mai, mai Valentina" e "Allora dai". E poi vanto un secondo posto al festival di Napoli. Proposi con Aurelio Fierro "A Pizza", fui battuto di due punti soltanto da Sergio Bruni. La gente mi guardava stupita quando provavo a cantare in dialetto napoletano. Ero un marziano.

**Potrebbe riprovare oggi a scrivere qualcosa di divertente. L'inno dei Lumbard.**

Non scherziamo, non compongo inni.

**In questo stato di confusione generale, da stasera a sabato l'Italia si abbandona al Festival.**

L'Italia non è il Festival. E poi dipende da come si guarda la tv. Chi accende il televisore si arrende alla televisione. L'abbiamo fatta diventare troppo importante. Quando non informa, quando non comunica, quando serve soltanto a se stessa, agli indici di ascolto, all'auditel allora è inutile, pericolosa. Ma io comunque guarderò il Festival.

Dopo la recita